

DESCRIZIONI

STORICO-STATISTICO-GEOGRAFICHE, ec

DELL'

ISOLA D' ELBA

dall' antichità sino al possesso
preso della medesima

DA NAPOLEONE

BUONAPARTE

IN QUALITÀ' DI SUO SOVRANO

ed altre più recenti notizie.



MILANO, 1814.

—●—————●—————
Dalla Stamperia Tamburini
dicontra S. Raffaele.

F 49

LO 150 16044

N. 1. 322848

BER. F. 49



*La presente operetta è posta sotto
la salvaguardia delle vigenti leggi,
avendo adempito a quanto è in
esse prescritto.*

A CHI LEGGE.

Avrei potuto accozzare quanto dissero dell' Isola d' Elba gli entro citati autori e farne un solo racconto; ma questo richiedeva tempo ed abilità di farlo bene, e difficilmente sarebbesi potuto dare a ciascun di loro o la meritata lode o la dovuta critica; ecco il motivo pertanto che m'indusse a riferire le particolarità presentate al Pubblico da varj ed in varj paesi e tempi da tutti però con varietà, ec.

Quest' Isola, che per l'arvenimento di Bonaparte in suo Sovrano, va prendendo rinomanza singolarissima; anzi va facendo una particolar epoca nella storia d' Italia, somministrerà facilmente delle cose degne, che ci faremo premura di pubblicare in separati foglj, come susseguenti Appendici a queste Descrizioni, a cui spero verrà accordata cortese approvazione.

DELL'

ISOLA DELL' ELBA

giusta *Baudrand* stampato nel 1705 e riferito poscia dal *La Martiniere* nel 3. volume, l'anno 1726.

ELBA od *Elva*, isola d'Italia sulla costa di Toscana, dicontra a Piombino, da cui non è divisa che da un canale di 10 miglia, in latino chiamasi *Ilva*, ed anticamente *Aethalia*. Un tempo apparteneva al principe di Piombino come parte integrante del suo principato sotto la protezione degli Spagnuoli, che vi occupavano la fortezza di Porto Longone. Un'altra fortezza, che chiamasi Porto Ferrajo apparteneva al gran-duca di Toscana. Eranvi in detta isola cinque parrocchie appartenenti al principe di Piombino. Altra volta quest'isola fece parte dello Stato di Lucca; ma fu staccata dagli Appiani, che si rendettero padroni di Piombino. Gli Spagnuoli la costituiscono

in feudo a favore del ducato di Milano. Nel 1726 Porto Longone era in potere della Spagna quantunque il ducato di Milano fosse separato da quella monarchia.

L'isola, conchiude Martiniere, è sterile, ma ha delle miniere di ferro, una d'amianto ed una cava di marmo. I villaggi non hanno per la maggior parte che pescatori per abitanti.

Giusta Büsching, Nuova Geografia, ec. tradotta dall'abb. Gaudioso Jagemenn, ediz. di Venezia 1778, vol. 25, si ha quanto segue:

Una parte dell'isola d'Elba consiste nella città di Porto Ferrajo ossia *Cosmopoli*, fornita di un porto buonissimo, tanto profondo, che le navi più grosse possono arrivare fino a terra. Il dominio del granducato stendevasi all'interno fin dove può arrivare il cannone. Questo porto ebbe anticamente il nome di *Porto Argoo*. Nel 1537 Cosimo I. de' Medici, duca di Firenze ottenne dai signori di Piombino Portoferrajo detto così dalle famose miniere

7
di ferro, che vi sono vicine per fortificarlo contro gli insulti dei corsari. Egli poscia vi fabbricò una città dal suo nome *Cosmopoli*. Tutto il circuito della piazza, cominciando dall'angolo difeso della *Sletta* e seguitando il suo giro verso il bastione dei mulini e ritornando nel medesimo luogo è di braccia 5556, che ridotte a tese, e valutandosi la tesa braccia 3 ed un terzo, darebbero la somma di tese 1668 e 475. Nel di 10 maggio 1738, per ordine dell'imperatore e granduca Francesco, si cominciò ad eseguire il progetto di ampliare e rimodernare le fortificazioni di Portoferraajo, ed i lavori furono continuati fino all'anno 1758, onde la piazza fu ridotta ad una delle più considerabili fortezze d'Italia. E' composta di 9 bastioni, di molte batterie e d'altre opere, ed è munita da altri 2 forti detti *la Sletta* ed *il Falcone*. Al di fuori eravi un altro forte detto di *S. Giovanni Battista*, che fu demolito. Tutta la piazza è se-

parata dal rimanente dell'isola per mezzo d'un ponte. La piazza è guarnita d'un buon presidio militare, ed è sottoposta ad un governatore, che insieme ad un auditore e cancelliere decide gli affari civili e militari. Sonovi tre chiese con un convento di francescani e 2 oratorj di confraternite, ove si celebrano messe. La guarnigione è di 500 uomini, ed il numero degli abitanti non è maggiore di 1500, un gran numero de' quali vive colla pesca.

Nella spiaggia marittima del golfo vi sono le saline, che sono una regalia del sovrano, più utili di quelle di Castiglione di Maremma, perchè non vi si consumano legne, facendosi il sale di ottima qualità a forza di sole. Codeste saline sono di due sorta, *alla Paesana*, ove i piani sono più grandi, e per conseguenza il sale si forma in pezzi più grossi, ed *alla Trapanese*, ove i piani sono più piccoli. Le saline alla Paesana sono quelle delle Ghiaje e del Lazzaretto, ed alla Trapanese quelle di S. Rocco e dell'Annunziata.

Dalla Nuova Geografia universale antica e moderna, cosmografica, fisica, topografica, di commercio e d'industria, politica, statistica, ethografica ed istorica di Guthrie, Mentelle, Brun, Büsching, Pinkerton, Galanti ed altri, parte I, vol. V. traduz. ital. stampata in Milano nel 1806, si hanno le seguenti nozioni dell'

ISOLA D'ELBA.

Quest'isola chiamata in greco *Aethalia* ed in latino *Ilva*, è posta nel mare della Toscana tra la terra ferma e la Corsica, in distanza quasi di 3 leghe da quest'ultima, e di 13 dall'altra. L'isola ha la forma di un triangolo, quasi equilaterale, e la sua circonferenza è di 60 miglia d'Italia, a motivo degli sfondati, e de' diversi angoli delle sue coste; contiene ogni sorta di metalli, e vi sono alcune miniere d'oro e d'argento, che rimangono abbandonate. La miniera del ferro, ch'è la più abbondante delle altre, trovasi nel territorio di Rio, e si estende per

lo spazio di quasi un miglio nei lati d'una montagna; nè si pone in dubbio, che questa miniera fosse cavata sin da' più remoti tempi. Le montagne racchiudono altresì cave di marmo sì bianco, che misto e di broccatello. La costa di Campo contiene anche il granito; ed in più luoghi si trova una grande quantità di calamita, sì bianca che nera e molta pietra di amianto. Vi crescono alcuni semplici, che non allignano in altre parti; vi si raccoglie grano in poca copia; vi si fa sale ed un poco d'olio; ed il paese dà altresì lino e frutta d'ogni specie, che sebbene non sieno in grande abbondanza, sono per altro del più squisito sapore; finalmente si fa quivi una specie di vino, noto sotto il nome di *Vermut*, che è composto di vino bianco e di diverse erbe, che non si trovano altrove, e tutte le montagne dell'isola sono coperte di arbusti, e di arboscelli.

L'isola dell'Elba non è bagnata da alcun fiume; ma ha diverse sor-

genti di buon'acqua, che non rimangono mai asciutte, e per via delle quali vanno continuamente più mulini, e vi sono ancora diverse acque minerali. Gli animali domestici ed i particolari, che nascono nell'isola, sono per lo più d'un pellame rossiccio e nero, e la loro carne è squisita. Gli animali selvatici, che vi si trovano sono il cinghiale, il lepre, la martora ed il riccio. Il mare, che bagna le coste dell'Isola dell'Elba, abbonda d'ogni sorta di pesce e vi si prendono anche le ostriche, alcune delle quali contengono la perla. Nel golfo di Porto Ferrajo, spettante alla Toscana, si fa la pescagione del tonno, come pure in quello di Procchio, che fa parte del principato di Piombino; e la pesca, in quest'ultimo golfo specialmente, è oltremodo copiosa.

Nel XIII secolo l'isola dell'Elba e la città di Piombino erano sommesse ai Pisani; ma i genovesi s'impadronirono dell'isola e la vendet-

tero ai Lucchesi, riserbandosene però l'alto dominio; non molto dopo i Pisani la ripresero, e Gherardo, figliuolo e successore di Jacopo da Appiano, che avea usurpato il principato di Pisa, la vendette l'anno 1399 a Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, ritenendo l'alto dominio sull'isola e sul paese di Piombino. L'anno 1548, Carlo V. tolse l'isola ed il principato ad Jacopo VI d'Appiano, sotto il pretesto che era egli minore, e che la sua madre era vedova; nè glielo restituì che 10 anni dopo; i principi di questa famiglia lo conservarono quindi sino all'anno 1635, tempo in cui questi dominj passarono in potere de' Boncompagni, ossia dei duchi di Sora, che ripetono il lustro e l'opulenza della loro famiglia dal papa Gregorio XII.

In virtù dell'articolo IV del trattato di pace conchiuso in Firenze il di 28 marzo 1801, sua maestà siciliana, a cui si spettava l'alto dominio dell'isola dell'Elba, ne fe-

ce libera cessione alla Francia, obbligandosi altresì di dare un compenso al principe Boncompagni, per l'utile dominio.

L'isola dell'Elba contiene due città, che sono Porto Ferrajo e Porto Longone, l'una delle quali si spetta alla Toscana, e l'altra sino dal 29 gennajo 1802 passò in potere della Francia.

PORTO FERRAJO

in latino *Portus Ferratus*. Questa città é posta ai 28 gr., 12 min. di longitudine, e 42 gr., min. 55 di latitudine su di una lunga punta di terra molto elevata; vien così chiamata per un seno dello stesso nome. L'anno 1537, Cosimo I duca di Firenze ottenne questo luogo dai principi di Piombino e vi fabbricò una città ed una fortezza, che dal nome del suo fondatore fu denominata *Cosmopoli*; e quello di Porto Ferrajo le fu altresì dato a motivo delle miniere di ferro, che si trovano in quelle vicinanze. Tutta la

circonferenza della piazza, cioè di quella parte dell'isola che si spetta alla Toscana, comprende un'estensione di terreno di 1,666 tese e quattro quinti, a ragione di tre braccia per tesa. Questa piazza è una delle migliori fortezze d'Italia ed è cinta di nove bastioni e di molte altre fortificazioni; d'altronde essa è difesa da due piccole fortezze, *la Sletta ed il Falcone*; ed al di fuori ve n'era stata costrutta un'altra consimile detta *di S. Giovanni Battista*, che fu poi demolita. Dalla parte del mare, la piazza è chiusa dal porto, ed è divisa dal rimanente dell'isola per via d'un canale, in cui eravi un piccolo ponte, ove si teneva ordinariamente un presidio di 500 uomini. Il governatore della città avea la giurisdizione civile e militare, e prima dell'ultima guerra, gli abitatori di detta piazza erano in numero di 1500. Dieci giorni dopo l'ingresso dei francesi in Livorno, cioè il dì 22 Giugno 1796, una squadra di 17 legni inglesi, con due

mila uomini di soldatesche da sbarco, si presentò avanti Porto Ferrajo, che non essendo in istato di far loro resistenza, si arrese quindi il giorno dopo; ed allorchè furono sottoscritti i preliminari di pace tra la Francia e la Gran-Bretagna, gli inglesi difendevano insieme cogli abitatori di questo paese la piazza di Porto Ferrajo, ch'era inutilmente assediata da un'armata francese, per lo che questa città non fu sommersa al re d'Etruria, che dopo essere stato stipulato il trattato di pace a Luneyville.

PORTO LONGONE.

Portus Longus. E' questa una piazza ben difesa e fortificata, nella quale il re di Napoli teneva presidio, e fu incominciata a fabbricare l'anno 1611 per ordine di Filippo III re di Spagna. L'anno 1646 fu presa dai francesi; e l'anno 1650 fu loro tolta dagli spagnuoli. La fortezza propriamente detta è posta sulla montagna, che domina il ma-

re, e poco più sotto vi ha un piccolo borgo, i cui abitatori vivono per lo più colla pescagione. Porto Longone trovasi sotto i 28 gradi, e m. 15 di longit., e gr. 42, m. 52: di latitudine.

RIO,

è un borgo situato in un angolo poco coltivato, atteso che questi borghigiani si occupano soltanto del commercio del ferro e di questo minerale. Nel 1534 il borgo di Rio fu saccheggiato da un corsale turco denominato *Barbarossa*, che condusse via anche gl'infelici suoi abitatori.

NOTIZIE

*Sull' Isola d' Elba emanate
dal Journal de Paris.*

Essa era già popolata quando ancor non si conosceva l'uso del ferro, di cui è tanto abbondante, e Roma non era per anche fabbricata. Gli Etruschi la occuparono pei primi, e per qualche tempo essa godè

del privilegio di quelle città della Grecia, che si governavano colle loro proprie leggi, e che erano dette *autonome*. Soggetta da poi ora ai Cartaginesi ed ora ai Romani, e devastata da varj popoli dopo la caduta dell'impero, essa cade in potere dei Pisani al principio dell'XI secolo. Il fatto che distaccò politicamente dalla Toscana quell'isola e la città di Piombino è il più notevole della sua storia. Appiano, favorito di Gambacorta, che governava la repubblica di Pisa, vendè al duca di Milano la sua patria ed il suo benefattore; uccise Gambacorta e i suoi due figlj nel 1393 e prese egli stesso le redini del governo, che conservò per tre anni. Dopo la di lui morte, suo figlio non potè sostenersi contro i malcontenti; egli trattò di bel nuovo col duca di Milano e gli diede in potere Pisa e le sue dipendenze; ma si riservò come proprietà ereditaria Piombino, cinque altre città e le isole d'Elba, Pianosa e Montecristo.

Questo piccolo Stato restò nella sua famiglia sintanto che verso la metà del XVI secolo il vice-re di Napoli se ne impadronì a nome della Spagna, ed in forza dei diritti della casa d'Arragona, di cui gli Appianni erano alleati. Da quell'epoca fino ai nostri giorni, Piombino e l'isola d'Elba dipendettero dai Re di Napoli ad onta delle concessioni particolari fatte ai Ludovisi di Bologna, da cui l'ereditarono i Buoncompagni; non per tanto Porto Ferrajo o Ferraro (che è *Argous portus* di Strabone e di alcuni autori antichi), restò ai granduchi di Toscana.

L'isola d'Elba ha in 25 a 30 leghe di circuito. Nel 1778, essa conteneva a mala pena 8m. abitanti, ed in oggi ne conta circa 12mille. Il suo territorio è secco ed arido; l'agricoltura è ad un grado assai limitato, ma ci ha dei bei vignetti e delle uve di ottima qualità; l'isola contiene molte miniere di ferro e di rame, e ci si trova anche della

calamita. La sua ricchezza maggiore consiste in varie cave d'una specie di granito d'un color grigio tirante al verde e picchiettato di alcune macchiette bianche e nere. Le colonne del portico della Rotonda tanto notabili per la loro mole e bellezza furono tolte da queste cave. I Romani vi occupavano continuamente moltissimi operarj ed anche oggidì vi si fanno lavorare dei malfattori mandativi dalla Toscana e da molti altri paesi vicini. Porto Ferrajo, città la più notevole dell'isola, è situata sopra una lunga punta altissima e scoscesa, all'oriente della baja dello stesso nome, ch'è difesa da due forti. Le fortificazioni furono costruite per ordine del granduca Cosimo I, che volle dare il suo nome alla città, donde nacque l'errore, in cui cadde il Magino, copiato poscia da molti altri, il quale colloca nell'isola d'Elba una città immaginaria detta *Cosmopoli*. Del resto, il porto di Ferrajo è bello, e vi si fa gran commercio di gra-

nito, sale e pesce. Il golfo presenta delle rovine assai pittoresche. Porto Longone (*Portus Longus*), seconda città dell' isola, ma piccola, è situata sulla costa orientale: presenta esso pure un buon porto; la sua fortezza situata sopra una rupe è quasi inaccessibile. Il Re di Napoli avea diritto di mettervi una guarnigione benchè la città appartenesse al principe di Piombino. Il pesce è l' oggetto principale d' esportazione di questo paese. Fra le miniere di ferro, che produce l' isola, si distingue quella di Rio, già celebre anche nell' antichità, e dà un risultato assai interessante pel commercio, poichè produce da 75 ad 85 per 100 di ottimo ferro, eguale a quello della Svezia e della Siberia. Intorno a quest' isola si cita un aneddoto singolare. Verso la metà del secolo XVII, l' isola si trovò coperta d' una infinità di conigli, che ogn' anno divoravano i raccolti e riducevano gli agricoltori alla disperazione. Per distruggerli si pensò

di gettare nei luoghi più popolati da questi animali delle gatte pregue, e si assicura che in pochi anni questo rimedio fu della massima efficacia.

Gli abitanti dell' isola sono affezionati al loro suolo natìo, amano il lavoro: nel pericolo comune sono tutti soldati, ed hanno fama d' uomini buoni ed ospitali. La loro statura è ordinaria e regolare, e sono di una costituzione robusta. Nascono marinaj e sono appassionati per la caccia ed in generale per gli esercizi di fatica; hanno i capelli neri, la carnagione olivastra e lo sguardo vivace e penetrante. La vita attiva e frugale, a cui sono avvezzi, contribuisce a renderli forti, ardenti, valorosi e sani; sono più superstiziosi che fanatici, e per la maggior parte creduli ed ignoranti. Questo popolo semplice ignora il lusso delle città d' Europa. L' abbigliamento delle donne consiste in un capello nero di paglia, una gonnella bianca ed un farsettino rosso o cilestro. Tutta la loro civetteria, che non è

priva di qualche grazia, consiste in un fiore, in qualche nastro, in un grosso anello, in larghi orecchini ed in una catena d'oro basso; esse non sono belle, ma graziose e sopra tutto fedeli e buone madri. Gli abitanti si cibano di legumi secchi, di caci pecorini, di lardo, carni salate ed affumicate, di un pane grossolano, di pesce fresco, di tonno ammarinato e di castagnacci, e non mangiano che pochi vegetabili. Le loro stoviglie di cucina sono di terra cotta, e le tirano da Napoli e dalla Toscana. Abitano in case basse, assai polite nell'interno e guarnite di mobili semplici, ma solidi. Bene spesso un letto basta per tutta una famiglia. Questo popolo parla un dialetto derivato dal toscano; non mostra grande trasporto ne' suoi piaceri, e, sebbene qualche volta si diletta di danzare, i suoi balli non sono gran fatto allegri.

L'isola d'Elba lascia molto a desiderare per rispetto all'agricoltura. Essa non vanta che i suoi vini, fra

i quali il nero soprattutto è squisito, e delicatissimi sono il *vermout* e l'*aleatico*. I legni da fabbrica mancano da per tutto. Il fico d'India vi si alza da 12 a 20 piedi nei terreni anche più magri, ed in mezzo alle rupi; esso è sempre verde e sussiste per secoli, Le sue foglie piacciono a quel prezioso insetto, che dà la cocciniglia, e si potrebbe trarne partito per procacciare all'isola d'Elba un nuovo ramo di commercio. Gli abitanti non hanno bestiami, nè alveari (benchè il paese sia adattato alle api), non bachi da seta, non fabbriche, nè manifatture. Essi hanno perduto la pesca delle madreperle, alcune delle quali portavano delle perle, e l'arte di fabbricare i mattoni. La loro industria non è di alcun momento, e il loro commercio consiste nell'importazione dei grani, caci, bestiami, ec., ec, e nell'esportazione del tonno, del sale, dei vini, dell'aceto, del granito e soprattutto dei minerali. Il paese abbonda di selvagiume; non vi si

vedono fiere, ma le campagne sono infestate da moltissimi retili.

Fra i molti autori, che parlarono dell'isola d'Elba, oltre i moderni retrocitati, i più conosciuti sono Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio, Mela e Virgilio, che nel 10 libro dell'*Eneide*, ove fa passare in mostra le truppe, che seguivano Enea, vi comprende 300 guerrieri venuti dall'isola d'Elba:

*Ast Ilva trecentos
Insula, inexhaustis Chalybum ge-
nerosa metallis.*

Poco o nulla parlavasi di detta isola in questi ultimi anni, se non che a motivo che venivano in essa mandate le persone sospette di delitti od incorreggibili. Sapevasi bensì il grande avvenimento, che le truppe delle loro Alte Potenze Alleate fino dal 31 marzo occupato aveano Parigi; che il Senato Conservatore e gli altri corpi dello Stato aveano solennemente pubblicata li 3 aprile la detronizzazione di Napoleone dal trono di Francia, a cui vennero richiamati i Borboni, anzi, che

Luigi XVIII li 3 maggio ne prendeva il possesso; sapevasi che Napoleone li 11 aprile firmata avea a Fontainebleau la sua abdicazione ai troni di Francia e d'Italia, e che viaggiava per recarsi all'isola d'Elba; ma non era nota la qualità di personaggio che in essa vi dovea rappresentare, se non se all'atto che venne fatta pubblica la seguente relazione:

Italia (Portoferraio) 7 maggio 1814.

Nel giorno 3, verso le ore 6 della sera, comparve in porto una fregata inglese; e, posta una lancia in mare, sbarcò a questa Sanità alcune persone, che seppesi essere diversi ufficiali di stato maggiore russo, inglese ed austriaco, con due generali francesi, che accompagnavano l'ex-imperatore Napoleone, il quale trovavasi sulla detta fregata. Essendo uno degli accennati ufficiali sceso a terra, e avendone data ufficialmente la nuova al comandante del

porto, furono fatte nella notte tutte le disposizioni necessarie pel ricevimento di così famoso personaggio. La popolazione dimostrò della gioja: fu fatta una illuminazione, e si richiamarono tutte le autorità per assistere alla cerimonia dell'ingresso.

La seguente mattina, 4, fu portata in città, con decoroso accompagnamento militare, una bandiera inviata dall'imperatore, e che fu subito inalberata sulla fortezza della *Sletta*, allo sparo di varie salve d'artiglieria. La bandiera è formata di un campo bianco con diverse api, e colle due armi di Buonaparte e dell'isola, unite con una sbarra rossa. Non molto dopo, Napoleone scese a terra con tutto il suo seguito, essendo stato salutato dalla fortezza e dai forti della spiaggia con 101 colpi di cannone, ai quali rispose la fregata inglese con altri 24 colpi.

Egli era vestito con soprabito bleu, e con abito ricamato d'argento, con una particolar decorazione parimenti d'argento: aveva un piccolo cappel-

lo tondo con cocarda bianca, e sembrava all'aspetto godere di ottima salute. All'ingresso nella città, essendo tutta la truppa sull'armi, fu ricevuto dalle diverse autorità e funzionarj pubblici, dal clero e da un numero ben grande di cittadini. Dopo breve parlata fattagli dal maire, gli furono presentate le chiavi della città, e quindi egli sì trasferì con tutte le onorificenze a lui dovute, e col maestoso treno civile, militare ed ecclesiastico, alla cattedrale, ove fu cantato un solenne *Te Deum*. In seguito recossi al palazzo della *Mairie*, destinato provvisionalmente per suo alloggio, ed ivi nuovamente complimentato dalle autorità e dagl'impiegati superiori, parlò a ciascuno colla massima illarità facendo varie interrogazioni relative al paese ed alle circostanze del medesimo. In tale occasione si rimarcarono queste sue parole:

Dopo che ho concepito che la guerra facevasi non più alla Francia ma a me, io era troppo attac-

cato a quello Stato per non far tutto, ciò che più gli convenisse. L'abdicazione che ho fatta del trono è anche un piccolo sacrificio se debb'esser utile alla Francia. Io l'ho fatta di buona volontà.

Dopo breve riposo, montò a cavallo, e col suo seguito portossi a visitare le fortezze di Marciana, Campo, Capo, Liveri e Rio. Tornato in città, diede lauto pranzo, a cui ebbero l'onore d'intervenire tutte le autorità. Nella sera poi fu goduta un'altra generale illuminazione.

In esso giorno venne pubblicato il seguente

PROCLAMA

Del generale di brigata Dalesme

Agli abitanti dell'Isola d'Elba.

„ Le vicende umane hanno condotto l'imperator Napoleone in mezzo di voi, e la di lui propria scelta ve lo dà per sovrano.

„ Avanti d'entrare nelle vostre mura, il vostro augusto e nuovo monarca mi ha indirizzato le seguenti

parole: mi affretto a farvele conoscere, perchè esse sono il pegno della vostra felicità futura:

Generale, io ho sacrificato i miei diritti agli interessi della patria, e mi sono riservata la sovranità e proprietà dell'isola d'Elba: a ciò hanno consentito tutte le potenze. Compiacetevi di far conoscere il nuovo stato di cose agli abitanti, e la scelta che ho fatto della loro isola per mio soggiorno in considerazione della dolcezza dei loro costumi e del loro clima. Dite loro che essi saranno l'oggetto del mio più vivo interesse.

„ Elhani! queste parole non hanno bisogno di essere commentate; esse formeranno il vostro destino. L'imperatore vi ha ben giudicati. Io vi devo questa giustizia e ve la rendo.

„Abitanti dell'isola d'Elba, io mi allontanerò presto da voi. Questo allontanamento mi sarà penoso perchè vi amo sinceramente; ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarrezza della mia partenza, ed in qualunque

lucgo io possa essere mi avvicinerò ancora a quest'isola per mezzo della memoria delle virtù dei suoi abitanti, e per mezzo dei voti, che io formerò in loro favore.

« *Portoferraajo 4 maggio 1814.*

DALESME «

La mattina del dì 5, l'ex-imperatore, accompagnato sempre dai commissarj degli alleati, montò a cavallo a ore 6, e si portò a visitare Porto Longone, distante di qui cinque miglia, di cui fu messo in possesso dall'ufficiale austriaco, come ancora di tutte le altre proprietà dell'isola. Sempre è stato grande il concorso del popolo che lo ha seguito, ma sempre con buon ordine e tranquillità, senza la minima alterazione.

Posteriori notizie fino al punto che si consegnano al torchio queste descrizioni, recano:

Non si è osservato fino ad ora che

egli abbia un numeroso servizio. Sono stati bensì sbarcati alcuni superbi cavalli, delle carrozze ecc.; si attendono altri equipaggi ed un corpo di truppe delle potenze alleate.

La *Gazzetta di Genova* del 14 maggio, sul conto di Napoleone, riferisce quanto segue:

„ Egli giunse colà (all' isola d' Elba), trasportatovi da una fregata inglese, la sera del 3 corrente; si assicura esser egli di buonissimo umore, gajo alla tavola e in conversazione, ed apparentemente soddisfatto del nuovo suo destino. Egli parla di fabbricare un palazzo, un teatro, e d'aprir grandi strade in quell' isola. Fa preparare scuderie e rimesse per 50 cavalli, ed altrettante carrozze. Si ritira per tempo la sera, ed ogni mattina si alza alle 4 per la sua cavalcata. Sono con esso i generali Bertrand e Drouet, e dicesi che gran parte della sua famiglia vada presto a raggiungerlo. Veste un uniforme verdone e porta al cappello una coccarda bianca e ros-

sa con 3 api (insegna antica dell' isola d' Elha). Sembra festeggiare particolarmente gli ufficiali inglesi, e suol dire, che l' Inghilterra é la prima fra le nazioni; verità che nonostante l'acerrima guerra che le faceva, non isdegnava di confessare durante il suo impero. Parla con essi sovente delle scorse vicende politiche e del momento fatale della sua caduta dal trono. A questo proposito ha più volte addotto la ragione, che lo ha fatto sopravvivere alla sua sventura, dicendo che col darsi la morte avrebbe dato troppo piacere ai suoi nemici, ed altrettanto dolore agli amici. „